



DIRITTI FA RIFLETTERE VON TROTTA AUSTERA

di PAOLO MEREGHETTI

Speriamo che il recente cambio di proprietà alla M'kado (passata nelle mani di Franco Totò) non danneggi l'uscita del nuovo film di Giorgio Diritti, *L'uomo che verrà*. Sarebbe un peccato soprattutto per il pubblico, perché film così aiutano ad allontanarsi dall'estetica di plastica delle fiction per tornare a misurarsi con la vera forza delle immagini e con la grande scommessa del cinema. Che è quella di emozionare e insieme far riflettere. Ritmato dal passare delle stagioni, il film racconta dieci mesi, dal dicembre '43 ai primi di ottobre del '44, di una famiglia di contadini nei pressi di Marzabotto, stretti tra il lavoro, la povertà, le incursioni dei nazisti e le richieste di aiuto dei partigiani. Il regista affida il motore narrativo alla piccola Martina, testimone muta (da quando le è morto un fratellino tra le braccia) di un'esistenza che si confronta con la violenza della guerra ma anche con la vita che continua (la mamma è nuovamente incinta) e che il selvaggio massacro dei paesi di Monte Sole (tra cui, appunto, Marzabotto) precipiterà nella tragedia. Recuperando una moralità troppe volte dimenticata, evitando qualsiasi gratuita spettacolarizzazione, Diritti non ci racconta uno dei tanti eccidi dell'ultimo conflitto ma il destino di vittime che la guerra fa cadere



sulle persone: evita le trappole della revisione storiografica, dimostra un pudore coraggioso di fronte alla messa in scena della morte e riesce a fare un film che è soprattutto un inno alla vita, aiutato in questo da un cast perfetto dove professionisti (Maya Sansa e Alba Rohrwacher, ottime; Claudio Casadio, sorprendente) e non (la piccola Greta Zuccheri Montanari nel ruolo di Martina; le comparse del luogo) sanno trasmettere un'immagine

indimenticabile di verità e di dolore. Tutte opposte le scelte estetiche del regista di *Broderskab* (fratellanza, confraternita), il danese Nicolo Donato. Per raccontare la passione omosessuale che si accende tra due membri di un gruppo naziskin, sceglie immagini dirette e coinvolgenti (sia per i pestaggi sia per le scene di sesso), preoccupato di giocare soprattutto con l'emotività dello spettatore più che di spiegare i comportamenti dei suoi personaggi. È un cinema più immediato, che può facilmente affascinare per lo choc delle scene (e Donato non ci risparmia niente) ma che finisce per lasciare molte domande senza risposta, a cominciare dalla reazione dei due protagonisti di fronte alla scoperta della loro omosessualità. Con *Vision* di Margarethe von Trotta torniamo a un cinema classico, austero, di forte valore didattico. Il film racconta la vita di Hildegard von Bingen, badessa tedesca dell'undicesimo secolo, poetessa, musicista, visionaria, infaticabile paladina dei diritti della fede e delle donne, in anni in cui non era certo facile combattere contro lo strapotere maschile ed ecclesiastico. Un film più «importante» che bello, illuminato però da una grande Barbara Sukowa (foto) nel ruolo principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'uomo che verrà

di Giorgio Diritti, con Maya Sansa, Alba Rohrwacher



Broderskab

di Nicolo Donato, con Thure Lindhardt, David Dencik



Vision

di Margarethe von Trotta, con Barbara Sukowa

*da evitare **interessante

da non perdere *capolavoro